



MINISTERO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

# Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

## Questionario per la consultazione preliminare deisoggetti con competenze ambientali

### Premessa

La Consultazione sul Rapporto Preliminare Ambientale del PNACC è finalizzata a permettere una stesura partecipata e condivisa con i Soggetti competenti in materia ambientale del Rapporto Ambientale, definendo adeguatamente la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere. Il presente questionario è finalizzato a facilitare la stesura delle considerazioni e delle eventuali proposte di integrazioni da parte dei Soggetti competenti in materia ambientale consultati relativamente al Rapporto Preliminare Ambientale del PNACC per ricevere suggerimenti e indicazioni utili per l'elaborazione del Rapporto Ambientale.

I Soggetti consultati possono estendere il proprio contributo a tutti gli aspetti ritenuti rilevanti ai fini dell'elaborazione del Rapporto Ambientale, purché coerenti e pertinenti con i contenuti del Piano e con le procedure previste dalla normativa vigente.

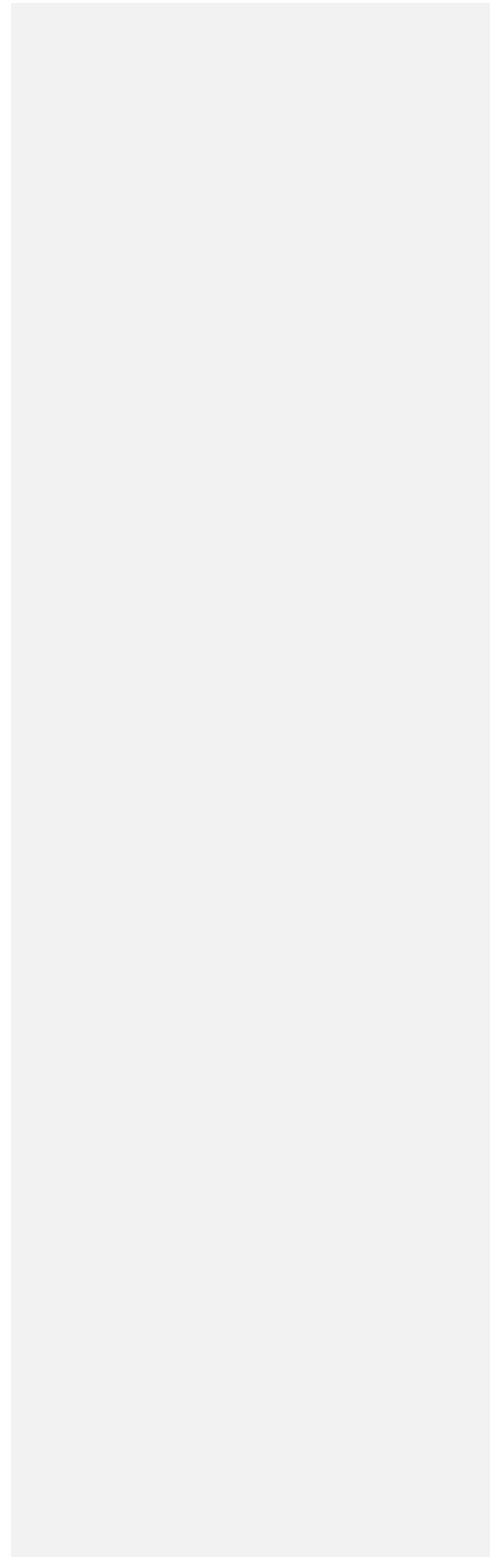
Sezione anagrafica

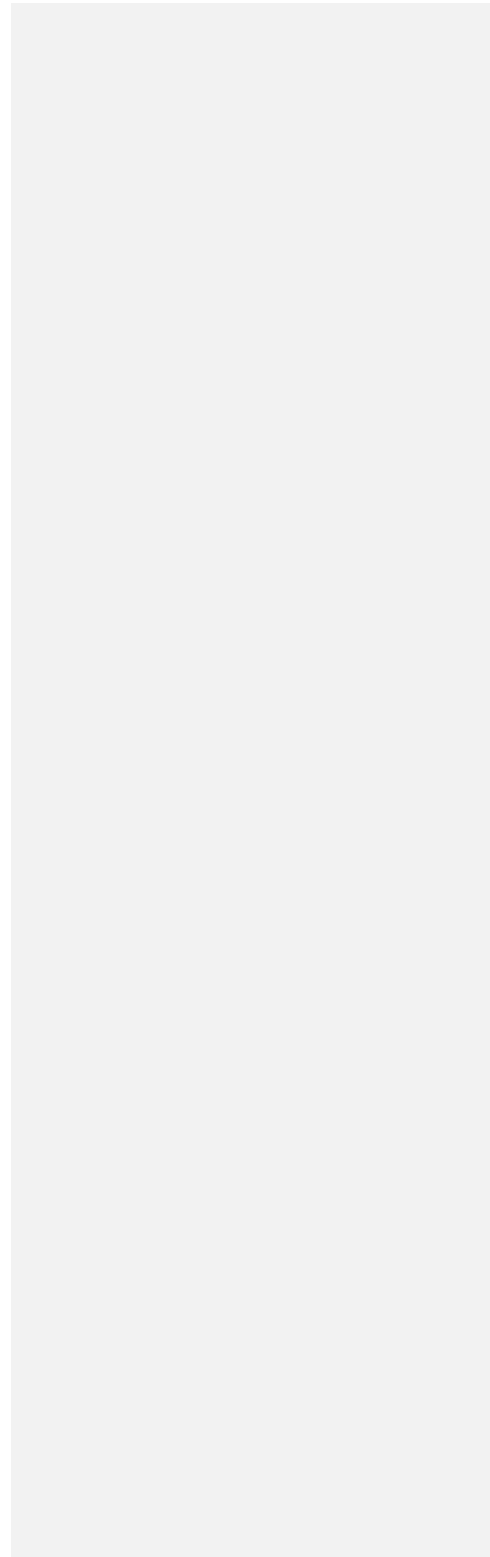
### SOGGETTO CON COMPETENZA AMBIENTALE

SITO INTERNET	<a href="http://www.fnob.it">www.fnob.it</a>
NOME e COGNOME del rappresentante legale	<a href="#">SEN. DOTT. VINCENZO D'ANNA</a>
RUOLO del rappresentante legale	<a href="#">PRESIDENTE</a>

<b>ENTE DI APPARTENENZA</b>	<a href="#">FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DEI BIOLOGI</a>
<b>SETTORE DI COMPETENZA</b>	<a href="#">SANITA'</a>
<b>TELEFONO</b>	<a href="#">0657090200</a>
<b>E-MAIL</b>	<a href="mailto:protocollo@cert.fnob.it">protocollo@cert.fnob.it</a>



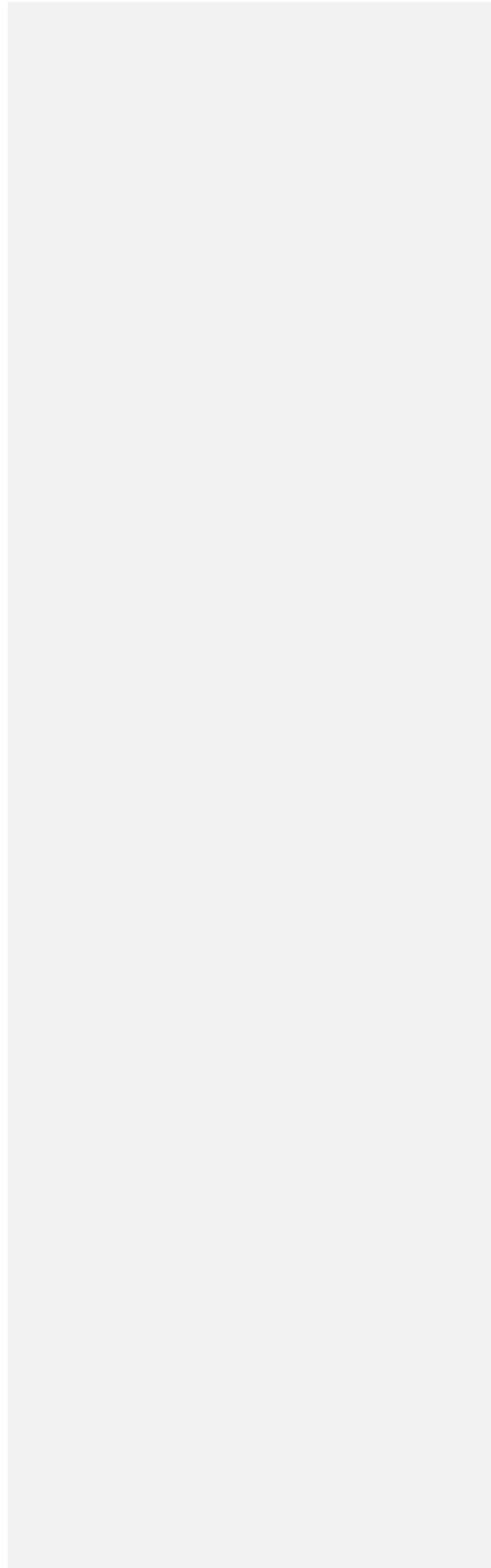



### Indicatori di monitoraggio

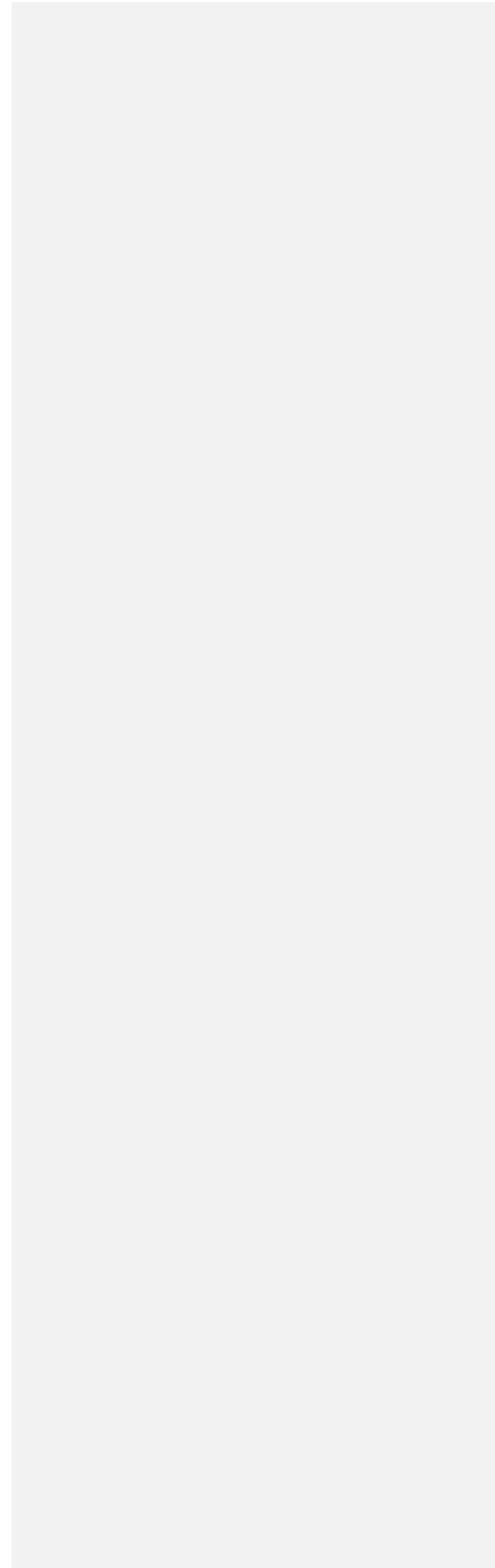
Inserire eventuali integrazioni o modifiche relative agli Indicatori proposti, riportati nel pertinente capitolo del Rapporto Preliminare Ambientale, con l'indicazione delle possibili fonti per i dati.

TEMA AMBIENTALE	PROPOSTE DI INTEGRAZIONE DEGLI INDICATORI	FONTE DEI DATI



**Approccio metodologico proposto per il processo di valutazione**

Indicare eventuali osservazioni relative all'approccio metodologico scelto per la Valutazione Ambientale Strategica, illustrato nel Rapporto Preliminare Ambientale.



## Commenti e osservazioni

Ai fini dello svolgimento della procedura di valutazione ambientale strategica e dell'integrazione degli aspetti ambientali nel PNACC ai sensi della normativa vigente, si invita a proporre suggerimenti che possano far emergere aspetti non adeguatamente affrontati nel Rapporto Preliminare Ambientale.

Nell'introduzione agli obiettivi del Piano viene dichiarato che "L'obiettivo principale del PNACC è fornire un quadro di indirizzo nazionale per l'implementazione di azioni finalizzate a ridurre al minimo possibile i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, a migliorare la capacità di adattamento dei sistemi socioeconomici e naturali, nonché a trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche". Nel documento non sono presenti molti obiettivi di rilancio al di là della mera strategia "difensiva" di adattamento e mitigazione. Sarebbe auspicabile una strategia supportata e rafforzata da atti di "resistenza (~~resilienza~~)" e di "resilienza" più attiva.

A tal fine, è necessario prevedere delle azioni di monitoraggio dei cambiamenti del microclima locale in misura particolare in territori già soggetti a fenomeni di degrado ambientale (erosione, rischio idrogeologico, presenza di specie aliene ecc.). Tale monitoraggio è fondamentale in previsione della realizzazione di grandi opere come adempimento necessario anche nelle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale.

Nella valutazione di progetti dove è previsto del consumo di suolo o di altri servizi ecosistemici spesso nelle fasi autorizzative si vedono prevalere interessi economici in raffronto a quelli ambientali. Occorrerebbe stimolare lo sviluppo di matrici di valutazione ponderate ove il beneficio socio-economico a lungo termine come la conservazione di servizi ecosistemici possa essere considerato e garantito al pari dei vantaggi monetizzabili a breve termine. In questa ottica occorrerebbe incentivare il "riuso" del suolo e di strutture già in essere con relativo disincentivo nello sfruttamento di nuovo suolo, così come occorrerebbe rendere obbligatoria la contabilità ambientale dei servizi ecosistemici nei progetti di realizzazione di opere infrastrutturali.

**Commentato [DE1]:** Sono due concetti diversi, quindi vanno distinti



## Portata delle informazioni del Rapporto Ambientale

Inserire eventuali integrazioni relative alle Componenti e agli Indicatori proposti, riportati nel pertinente capitolo del Rapporto Preliminare Ambientale, e segnalare la propria disponibilità a fornire dati da fonti più complete ed aggiornate rispetto a quelle riportate.

Katia zanatta:

PIANO NAZIONALE DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI Dr. Katia Zanatta Osservazioni generali

L'interconnessione tra resilienza degli ecosistemi naturali e dei sistemi propri dell'uomo, in luce all'attuale cambiamento climatico è un dato assodato che deve essere trasferito/tradotto in urgente operatività. Urgenza e coerenza sono termini di riferimento imprescindibili. Rendere gli ecosistemi più resilienti implica diminuire la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali, aumentare/recuperare la naturalità di tutta la matrice territoriale, eradicare le aliene e invertire il trend in atto che vede la continua erosione di biodiversità, con peggioramento dello stato di conservazione delle specie animali e vegetali e degli habitat. A tale proposito non si vede in bibliografia l'ultimo report di ISPRA (Ercole et al., 2021)\* sugli esiti della valutazione dello stato di conservazione di habitat e specie previsto dalla Direttiva habitat (Article 17, Habitats Directive), che sintetizza dati che dovrebbero essere presi come indicatori. Il Piano deve esplicitare come principio base e cardine che l'ambiente naturale, ovvero gli habitat naturali e seminaturali e relative specie non possono più essere sacrificati, ridotti arealmente e/o degradati per gli scopi umani. Anche se il Piano richiama un quadro normativo che dichiara tali intenzioni, negli obiettivi diventa vago. Questo principio dovrebbe valere soprattutto per le regioni ad alto tasso di consumo di suolo, in primis Veneto e Lombardia. Il quadro degli "Obiettivi ambientali pertinenti e coerenza con obiettivi riportati nel DB delle azioni settoriali di adattamento" riportati nella sintesi non tecnica evidenziano un approccio esclusivamente lineare trattando i temi distintamente, senza evidenziare le necessarie connessioni proprie di un approccio sistemico. Tali connessioni devono essere esplicitate dal Piano al fine di fornire fin da ora un quadro di riferimento operativo per la Misura di mainstreaming prevista. Ad esempio, i temi "Biodiversità" e "dissesto geologico e idraulico" non possono essere trattati separatamente come sta succedendo. Quindi introdurre il semplice ma fondamentale principio secondo cui: opere connesse al tema del rischio idrogeologico (quindi invasi, barriere, diaframmi, pennelli, ripascimenti, ecc.), alla siccità (svuotamento dighe, bacini di accumulo, reti di distribuzione, dissalatori, barriere anti intrusione cuneo salino) e al tema energetico (impianti fotovoltaici a terra, impianti idroelettrici, impianti eolici, ecc...) vanno sicuramente previste al di fuori di contesti naturali tutelati ovvero essere previste forme di compensazione specifiche. Il Piano deve inoltre prevedere che tutti i Piani sotto ordinati che entreranno in vigore o che sono da poco entrati in vigore e agiranno nel prossimo quinquennio e oltre vengano sottoposti ad analisi della coerenza con il PNACC. In particolare il caso specifico del PGRA dell'Autorità di Bacino delle Alpi Orientali preveda la realizzazione di casse di espansione in una superficie di 950 ettari in rete N2000, ZPS/ZSC, precisamente nell'alveo di pertinenza fluviale del Piave, andando a distruggere vari habitat tra cui circa 240 ettari di habitat 6210/\* valutato come a rischio nella regione biogeografica continentale (Art. 17 Habitat Directive); l'opera è già finanziata e la Regione Veneto ha già messo a bilancio 55 milioni di euro per la sua realizzazione. Considerando l'urgenza imposta dal cambiamento climatico, è altrettanto urgente che il PACC sia in grado di impedire opere anacronistiche e controproducenti come questa, indirizzando tali opere a soluzioni nature based, interventi non strutturali quali la delocalizzazione, la formazione/informazione alle persone. Per fare questo il Piano deve tracciare chiaramente le connessioni tematiche.

Osservazioni puntuali agli "Obiettivi ambientali pertinenti e coerenza con obiettivi riportati nel DB delle azioni settoriali di adattamento" Biodiversità. Obiettivi DB azioni settoriali: Contrasto alla perdita di biodiversità; Garantire la conservazione e la tutela degli ecosistemi e degli habitat e aumentare la biodiversità; Adeguare i corridoi ecologici e le aree protette al cambiamento degli areali delle specie Gli obiettivi devono essere più incisivi indicando chiaramente che nuove opere strutturali vanno previste al di fuori di contesti naturali tutelati o, se dimostrata l'impossibilità di alternative, devono essere previste e concretamente attuate forme

di compensazione specifiche che garantiscano almeno il mantenimento dei livelli di biodiversità preesistenti all'opera. L'adeguamento dei corridoi ecologici e delle AP al cambiamento degli areali delle specie è puramente teorico, utopistico nei tempi che abbiamo: i corridoi ecologici sono spesso ancora solo sulla carta; le AP sono delimitate da zonazione e normative e spesso sono il risultato di decenni di contrattazione. Come può essere realistico modificarle nei tempi dettati dall'urgenza che il cambiamento climatico ci impone? Il Piano deve tenere in considerazione gli assetti "naturali" reali o realistici specifici di ogni macro regione, non solo basati sulle aree forestali, ma sull'effettiva naturalità del territorio (si veda Carta Natura ad esempio), non solo sui corridoi ecologici (spesso sulla carta) e sulle AP, ma anche sulla naturalità diffusa. Ciò implica prevedere strumenti di analisi basati sulla conoscenza puntuale e di dettaglio, avendo chiaro che parlare di biodiversità significa parlare di specie, riscontrabili solo da ricognizione sul campo. Inoltre, tra i riferimenti normativi non si capisce per quale motivo non venga inclusa la strategia Farm To Fork per il tema biodiversità: la biodiversità non si può relegare ai corridoi ecologici/AP, ma a tutta la matrice territoriale e l'agricoltura gioca un ruolo molto importante se non determinante. Farm To Fork prevede infatti di riportare almeno il 10% di natura nei sistemi agricoli intensivi (si pensi alla Pianura Padana!), che si traduce anche in un aumento della sostanza organica ovvero della funzione carbon sink. Strategia per la biodiversità e Farm to fork, unitamente al Greening urban and peri-urban areas devono lavorare assieme e il Piano questo lo deve recepire fornendo adeguati e corrispettivi indirizzi. Aliene. Contrasto tramite cosa? Rendere gli ecosistemi meno fragili, eradicazione, bloccare il continuo consumo di suolo e della sua movimentazione, informare sono azioni che dovranno permeare la sfera politico decisionale e culturale dell'intera società. Foreste: garantire l'istituzione e la tutela delle foreste vetuste rappresentative dei diversi tipi forestali presenti nelle diverse aree fitogeografiche; fornire una definizione precisa, operativa e condivisa con il mondo scientifico sul significato di "gestione sostenibile" della foresta.

Erosione costiera. Se l'erosione costiera non viene messa in relazione con la dinamica dei sedimenti nei fiumi gli interventi rischiano il fallimento. L'asporto delle ghiaie e sabbie a monte deve essere regolato sulla base di precisi studi sulla dinamica dei sedimenti e devono sostenere primariamente l'equilibrio del trasporto fino alla costa e non quello economico legato alla vendita della ghiaia. Il ripascimento senza una visione a scala di bacino sulle dinamiche dei sedimenti è anacronistico, dispendioso e inefficace. Dissesto geologico e idraulico ◊ collegare al tema Biodiversità, altrimenti non cambierà mai nulla. Per ultimo ma non ultimo per importanza, prevedere figure professionali specialistiche (ecologo, zoologo e botanico) con specifico cv. \* Ercole S., Angelini P., Carnevali L., Casella L., Giacanelli V., Grignetti A., La Mesa G., Nardelli R., Serra L., Stoch F., Tunesi L., Genovesi P. (ed.), 2021. Rapporti Direttive Natura (2013-2018). Sintesi dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario e delle azioni di contrasto alle specie esotiche di rilevanza unionale in Italia. ISPRA, Serie Rapporti 349/2021.

Consultazione Piano Nazionale Cambiamenti Climatici: contributo sulle zone umide

Dr.ssa Biol. VALENTINA DELLA BELLA

Comitato Tecnico-Scientifico CNBA "Ambiente Terrestre ed Acque Interne", FNOB

Il ruolo delle zone umide minori nel contrastare il cambiamento climatico

Nel loro insieme, gli stagni e le zone umide minori rappresentano una risorsa d'acqua dolce straordinaria. Milioni di piccoli corpi d'acqua con una superficie inferiore a dieci ettari rappresentano, in tutto il mondo, il 30% della superficie globale delle acque ferme. In Europa, e in Italia, tali ecosistemi comprendono una ampia gamma di ambienti acquatici altamente diversificati e diffusi, malgrado la forte riduzione nella loro estensione e nel loro numero (fino al 90%), come è avvenuto in alcuni Paesi (EPCN, 2008).

Gran parte di questi ecosistemi umidi di piccole dimensioni, per la ridotta superficie e stagionalità, spesso sfugge a misure di conservazione e pianificazione, pur rappresentando un elemento strategico per la conservazione della biodiversità e per fondamentali processi ecologici e biogeochimici. Non è sufficiente conservare tali processi e la biodiversità nelle aree di maggiori dimensioni ma occorre considerare strategie che includano e proteggano le reti di ecosistemi umidi di ridotta superficie, che spesso ospitano comunità animali e vegetali tipiche ed esclusive. La conservazione degli stagni e delle zone umide minori, in generale, offre grandi

opportunità che possono essere usate per contrastare in modo sostenibile il degrado degli habitat, l'estinzione delle specie, la gestione delle risorse acquatiche, il cambiamento climatico e la desertificazione. L'estensione ridotta di queste piccole raccolte d'acqua, motivo per il quale possono essere frequentemente sottovalutate, trascurate e distrutte, può invece rappresentare anche la loro principale prerogativa vantaggiosa. Infatti, grazie alla dimensione ristretta, esse possono essere anche più facilmente gestite e ripristinate. In confronto a molti altri ambienti d'acqua dolce, queste aree sono generalmente più economiche e semplici da preservare, ripristinare e creare a livello locale e, se realizzate in numero elevato a scale più ampie (regionali, nazionali), come formazione di reti di piccole aree umide e stagni, esse possono potenzialmente comportare importanti benefici alla biodiversità e all'uomo, rivestendo un ruolo fondamentale nell'assolvere un grande numero di servizi ecosistemici, a supporto della mitigazione e dell'adattamento dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento diffuso, della gestione delle risorse idriche, degli effetti di eventi meteorici e della desertificazione.

Nello scenario dei mutamenti climatici in atto, si vuole portare all'attenzione e sottolineare l'importante ruolo del sistema delle aree umide come componente fondamentale per la conservazione della biodiversità, per il rafforzamento della resilienza degli ecosistemi e l'adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici, in particolare nei periodi di eventi estremi come grave siccità e alluvioni.

#### Riferimenti bibliografici:

Convegno "Gestione, ripristino e conservazione delle aree umide quale chiave di lotta alla desertificazione" ONB

CNBA. Cagliari l'11 settembre 2021. (link: <https://www.fnob.it/2021/09/11/video-gestione-ripristino-e-conservazione-delle-aree-umide-qual-chiave-di-lotta-alla-desertificazione/>)

Della Bella V., 2021. La conservazione degli stagni e delle zone umide minori per contrastare il cambiamento ambientale globale. *Giornale dei Biologi*. Ottobre 2021. Anno IV - N. 10

EPCN, 2008. Pond Manifesto. European Pond Conservation Network (EPCN),

[www.europeanponds.org](http://www.europeanponds.org) EPCN, 2008. (traduzione a cura di), Della Bella V, Battisti C. ,The Pond Manifesto. Stagni e zone umide minori: un manifesto per la loro conoscenza e conservazione.

Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura.

Gangemi editore, Roma.

Roma, 14 aprile 2014

IL PRESIDENTE

(Sen. Dott. Vincenzo D'Anna)



A handwritten signature in black ink, appearing to read "Vincenzo D'Anna".